

Da un vecchio manoscritto inedito postumo

# LE TRUPPE AUSILIARIE ITALIANE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

di Lionello Boscardi

*Il manoscritto, sino ad oggi inedito, scritto nel 1945, che pubblichiamo integralmente nella stesura rapida originale, ritrovato tra mille e mille libri e carte, forse non destinato a veder luce, è opera dell'allora Capitano di Corvetta della Regia Marina Lionello Boscardi. Ufficiale di marina non nuovo alla trattazione di argomenti di questo tipo. Frequentatore della Scuola di Guerra dell'Esercito a Torino negli anni 1935-36, ha fatto parte del comando della 210<sup>a</sup> Divisione di fanteria — divisione ausiliaria — durante tutta la Campagna d'Italia 1943-45.*

*Ha seguito in modo particolare le Salmerie da combattimento italiane della 5<sup>a</sup> Armata. Ha scritto un volume (edito da Rizzoli nel settembre 1945) dal titolo «Dalle Puglie alla Valle Padana. La 210<sup>a</sup> Divisione di Fanteria Italiana nella 5<sup>a</sup> Armata Americana». È autore dei primi tre articoli sulla Guerra di Liberazione pubblicati dalla «Rivista Militare» negli anni 1945-1946.*

*Ha fondato e diretto il giornale «La 210<sup>a</sup> Divisione» di cui furono pubblicati 23 numeri.*

— \* — \* —

**I**l problema della cooperazione militare italiana nel mese di settembre 1943 fu risolto spontaneamente a seconda delle situazioni operative che si verificarono in Italia meridionale ed in Sardegna là dove unità italiane avevano superato la crisi dell'armistizio rimanendo in buone o discrete condizioni di efficienza.

Successivamente la dichiarazione di cobelligeranza, che non escludeva l'applicazione delle clausole dell'armistizio, portò al disciplinamento dell'impiego delle forze italiane secondo criteri stabiliti dal Comando in Capo alleato del Mediterraneo in armonia con la politica generale concordata dalle Nazioni Unite nei confronti dell'Italia.

L'impiego delle unità dell'esercito italiano, quale risulta dalle cifre approssimate della tabella che riproduciamo, rispecchia con dati di fatto — assai più eloquentemente di quanto non risulti dalle letture degli articoli di una convenzione militare — come gli alleati abbiano inteso sfruttare le nostre forze militari nella guerra contro la Germania.

Da essa risulta che nel primo periodo le

truppe ausiliarie rappresentarono la quasi totalità delle forze italiane impiegate e nei successivi fra gli otto ed i nove decimi.

Non sembra che fino ad oggi l'opera svolta dalle truppe ausiliarie sia stata messa nella giusta luce. Una vasta letteratura sta fiorendo sulla guerra partigiana e le pubblicazioni ufficiali danno in genere particolare rilievo al contributo di guerra delle unità combattenti, denominate inizialmente «1° Raggruppamento Motorizzato», poi «Corpo Italiano di Liberazione», espanso negli due ultimi periodi a quattro gruppi di combattimento: «Cremona», «Friuli», «Folgore», «Legnano». Neppure è frequente una opinione errata, dichiarata esplicitamente o pensata da molti, simile a quella espressa da un ingegno non mediocre come il Labriola, il quale («Salvate l'Italia», pag. 69) scrive: «Sinora alla guerra non siamo ancora ammessi che come bagaglioni manovali sterratori pedotti guide cuochi camerieri e lustrascarpe delle forze combattenti. Ho letto che qualcheduno di costoro è stato perfino decorato per il felice adempimento di questi uffici e senz'ombra di ironia la nostra patriottica stampa ha posto in rilievo che anche l'esecuzione di simili compiti porta con sé rischi di natura militare che possono attestare coraggio e valore in coloro a cui si fa l'onore di esporveli. Donde prima di tutto riconoscenza a coloro che permettono ai nostri connazionali di morire per essi sia pure in berretto da cuoco e con la cinghia per il trasporto delle cassette di cottura».

Queste parole, come il pensiero di molti, più che un senso di livore esprimono il

bruciore per l'offesa ad un sentimento di amor proprio nazionale assai evidente anche se non espresso. Ma esse si riferiscono ad una descrizione convenzionale e per nulla affatto vera di quello che fu l'apporto dato dalle truppe ausiliarie e del loro contributo alla vittoria, sui quali appunto ci proponiamo di chiarire qualche idea.

Come si vede nel complesso la comprensione ed il riconoscimento dell'attività di quelle truppe vagano fra il relegarle in secondo piano nella valutazione dello sforzo italiano ed il considerarle adibite al disimpegno dei più umilianti servizi. Non è affatto necessario giungere all'eccesso opposto, cioè tentare di enfatizzarle a discapito delle altre forze, per dimostrare come esse, insieme alle unità combattenti ed ai partigiani, hanno benemerito dal paese in questa fase della guerra, sopportando dignitosamente e virilmente una somma di sacrifici e di pericoli che nel suo insieme non è inferiore a quello cui furono sottoposte le altre.

La ripartizione delle forze ausiliarie fino al dicembre 1943 fu piuttosto indefinita e rispose alle necessità di soddisfare rapidamente le esigenze alleate del momento dove si presentavano. Col 1944 si addivenne alla suddivisione di esse in unità aggregate alle grandi unità operanti ed a quelle logistiche delle retrovie e l'organizzazione generale si conservò tale fino al termine delle operazioni con gli spostamenti di dislocazione e le variazioni di composizione richieste dalle situazioni operative nel corso dell'avanzata lungo la penisola.

Le grandi unità ausiliarie aggregate alla 5<sup>a</sup> ed all'8<sup>a</sup> armata variarono nel tempo da due a tre (divisioni 210<sup>a</sup>, Raggruppa-

(Segue a pag. 35)

Periodo	Forza media impiegato in concorso ad oper. di guerra	Unità di combattimento	Unità ausiliarie	
			avanzate	retrovie
IX 43 - IV-44	112.000	8.000	2.500 a 18.000	ca 90.000
V 44 - VIII-44	165.000	20.000	24.000 a 31.000	ca 110.000
IX 44 - III-45	200.000	40.000	32.000 a 55.000	ca 110.000
IV 45	220.000	40.000	60.000	120.000

**GRANDI UNITÀ AUSILIARIE**  
SETTEMBRE 1943-MAGGIO 1945

Grandi Unità	Comandante	Catego- ria (1)	Forza	Compiti	Perdite (2)		
					M	F	D
205 <sup>a</sup> D.	gen. Casula	US ITI	5000 I.45	Servizi ausiliari negli aeroporti per l'aeronautica militare USA.	(3)	(3)	(3)
209 <sup>a</sup> D.	gen. Properzi gen. Olmi	BR ITI	16000 I.45 19000 II-III.45 22000 IV.45	Servizio di retrovia per le GG.UU. britanniche. Nel 1945 anche servizio di linea.	46	113	—
210 <sup>a</sup> D.	gen. Colonna gen. Cortese	US ITI	13000 I.45 24000 XII.45 18000 IV.45	Servizio di linea e retrovia per la 5 <sup>a</sup> Armata USA.	260	640	132
227 <sup>a</sup> D.	gen. Chatrian gen. Silvio Rossi	BR ITI ITI ITI	10000 I.45 30000 VII.45	Servizi per Comandi britannici nella fascia ad ovest della dorsale appenninica dalla Calabria a Roma.	29	55	—
228 <sup>a</sup> D.	gen. Tomaselli	BR ITI	14000 III.45 16000 V.45	Servizio di linea e retrovia per l'8 <sup>a</sup> Armata britannica.	62	202 (4)	13
230 <sup>a</sup> D.	gen. Vivalda	BR ITI ITI ITI	15000 I.IV.45 16000	Servizi nel territorio (Puglie, Lucania, Molise).	(3)	(3)	(3)
231 <sup>a</sup> D.	gen. Nannei	BR ITI	14000 I.45 20000 IV.45	Servizio di linea e retrovia per unità britanniche inquadrato nella 5 <sup>a</sup> Armata USA (XIII C.A. britannico).	40	73	29
Comando italiano 212 <sup>a</sup>	gen. Reisoli gen. Ferone gen. La Ferla	US ITI	50000 I.IV.45	Servizio di retrovia per le basi di Napoli, Anzio, Civitavecchia, Piombino e Livorno.	128	237	—

(1) Le Unità del Regio Esercito, durante la Guerra di Liberazione, erano ripartite nelle seguenti categorie US ITI (collaborazione diretta con le Forze USA), BR ITI (collaborazione diretta con le forze britanniche), ITI ITI (collaborazione indiretta con le forze alleate). Vi erano, inoltre, unità senza alcun prefisso, aventi compiti territoriali.

(2) I dati relativi alle perdite sono tratti prevalentemente dal volume sulle Unità Ausiliarie edito dallo SME - Ufficio Storico. Per tutte le unità, tranne la 210<sup>a</sup>, mancano i dati del '43.

(3) Non precisate.

(4) Dati riferiti al solo '44. Mancano i dati del '45.

(Segue da pag. 34)

mento Forze Italiane 8<sup>a</sup> armata, poi 228<sup>a</sup>, 231<sup>a</sup>)

Le unità destinate nelle retrovie nell'ultimo periodo della guerra furono nelle regioni tirreniche 227<sup>a</sup> e 230<sup>a</sup> divisione ed in quella adriatica 209<sup>a</sup>. Il comando italiano 212 venne aggregato alla PBS americana e la 205<sup>a</sup> divisione destinata ai servizi delle Forze aeree americane.

Tale modificazione fece sì che i comandi di grandi unità avevano giurisdizione su reparti disseminati in territorio estesissimo: basti pensare alle truppe dipendenti dalla PBS — circa 60.000 uomini — frazionate nei grandi porti tirrenici da Napoli a Livorno. Queste condizioni causarono grandi difficoltà all'esercizio di azione di

comando efficace: perché è vero che per l'impiego le truppe erano alle dipendenze delle unità alleate, ma restava la dipendenza amministrativa dai nostri comandi, in un certo senso la più importante come quella che si riferiva alle discipline, alla vestizione, alimentazione ed alloggiamento degli uomini.

Queste difficoltà furono sempre grandi per difetto cronico di mezzi adeguati di comunicazione e trasporto e per mancanza di materiali e generi di vettovagliamento: i nostri magazzini non esistevano più, le industrie non producevano ed i rifornimenti concessi dagli Alleati erano scarsi per non dire insufficienti. Fu perciò singolarmente arduo amministrare, cioè comandare, efficacemente ed è titolo d'ono-

re per i comandi italiani esservi riusciti in condizioni eccezionalmente precarie, supplendo a tutto ciò che mancava e vincendo ogni difficoltà con l'attività e la buona volontà. Perché il risultato che si raggiunse fu grande, in quanto si riuscì a mantenere la fisionomia delle grandi unità che risultavano così ancora parti integranti di un esercito, sconfitto ma tuttavia degno di rispetto per la determinazione con la quale si manteneva spiritualmente e praticamente compatto nel venir meno di ogni speranza di vittoria e non si trasformava in manipoli dispersi di mercenari.

Quelle decine di migliaia di uomini non erano composte di «pedotti cuochi bagagli e lustrascarpe». Ma, anche se lo fos-

(Segue a pag. 36)

## «NON PEDOTTI CUOCHI BAGAGLIONI E LUSTRASCARPE» MA SOLDATI ED EROI AUTENTICI FIGLI DEL POPOLO

(Segue da pag. 36)

un certo effetto, ben diverso e più limitato di quello che causa su soldati che arrischiavano la vita nella ipotetica speranza di render meno gravi le conseguenze di una sconfitta.

Quelle cifre vanno considerate tenendo conto di questa distinzione e solo così si può comprendere che, se i reparti italiani si mantennero saldi ed uniti fino alla fine, quei morti e quei feriti anche se non furono moltissimi assumono un grande significato, per cui risulta gravemente errato giudicare la grandezza degli avvenimenti e l'importanza di ciò che fu fatto alla stregua del bilancio contabile delle perdite umane.

Tutti coloro che caddero, delle salmerie del genio ed in genere delle unità di prima linea, morirono nel secolo dei carri armati imbracciando un fucile '91. Molti morirono rastrellando mine affinché altri italiani potessero riprendere senza insidie la vita ed il lavoro. Non basta scorrere le cifre e dire: furono pochi, né fermarsi alle apparenze e dichiarare guerriero solo chi ha in mano armi potenti; ma è assai più umano e più giusto indagare in quali condizioni di spirito e per quale scopo la vita fu sacrificata: solo così si può capire come un uomo o pochi uomini caduti sono sufficienti per simbolizzarne al pari di mille con uguale onore ed efficacia la dedizione ai più elevati sentimenti ed all'idea del dovere.

Per quanto riguarda il contributo qualitativo il periodo della cobelligeranza è da dividersi in due tempi: il primo tempo dall'ottobre 1943 al maggio 1944 e il successivo fino alla resa tedesca.

La caratteristica fondamentale del primo tempo fu la preparazione logistica alla grande offensiva di primavera che in tre mesi portò gli Alleati dalla Linea Garigliano-Sangro a quella Arno-Cesena e le necessità alleate furono particolarmente sentite per lo scarico dei materiali nei

grandi porti dell'Italia meridionale: Napoli Taranto Bari Brindisi e per la costituzione dei depositi.

Da parte italiana la situazione di fatto era determinata dal quasi completo svuotamento dei magazzini militari e dalla mancanza di grandi industrie locali in condizioni di ripianare quelle fondamentali deficienze. Per questo motivo l'eventuale impiego su vasta scala di unità italiane combattenti era subordinato al rifornimento di armi ed equipaggiamenti alleati. La soluzione di questo problema non sarebbe stata facile per molteplici ragioni: prima di tutto perché gli Alleati dovevano provvedere non solo all'Italia ma alla preparazione dell'offensiva contro le coste atlantiche e poi perché sarebbe stato necessario addestrare preventivamente gli uomini all'impiego dei mezzi e delle armi nuove.

Da aggiungere sentimenti poco favorevoli nei nostri confronti che andavano dal ricordo che eravamo i nemici di ieri a non sempre dissimulata diffidenza: sentimenti che però la nostra leale collaborazione incominciò subito a far modificare. Né era da escludersi una predeterminata politica nei confronti dell'Italia, in forza della quale le divisioni di Corsica e Sardegna («Calabria», «Sabauda», «Nembo», «Bari», «Cremona», «Friuli» più raggruppamenti speciali fra cui corazzati e motorizzati) radunate in Sardegna furono mantenute per allora inattive e solo assai più tardi trasferite a scaglioni in continente, venendo usate nella maggior parte come serbatoio per rifornire o costituire unità ausiliarie ed in misura minore, completamente trasformate, per i costituendi gruppi di combattimento «Cremona», «Friuli» e «Folgore».

In conclusione un poco per effettive ragioni di convenienza, ossia per permettere una rapida utilizzazione delle forze disponibili, un poco per le altre cause accennate il cui esame esula dall'argomento di questa

rapida rassegna, il contributo richiesto e dato inizialmente fu prevalentemente di manovalanza e guardia: incarichi per vero più che modesti che determinarono nel principio un sensibile abbassamento di morale.

Non può essere dimenticato ciò che si provò in quei giorni assistendo od ascoltando da attori o testimoni oculari le espressioni del rammarico provato — nei soldati come negli ufficiali — all'atto dell'assegnazione ai servizi ausiliari, dal versamento ai magazzini delle artiglierie e delle armi di reparto, che limitavano al solo fucile l'armamento delle truppe. È vero che il 25 luglio e l'8 settembre non erano mancate qui e là — non dappertutto — le grida solite di tutti i tempi e di tutti gli eserciti «è finita la guerra» con qualche sparatoria di gioia. Ma era quella una reazione nervosa dopo una lunga tensione, affatto transitoria. Più tardi per l'artigliere dover veramente abbandonare il proprio cannone, per il carrista il carro, per il mitragliere la sua arma, o, peggio, vivere in un'attesa delusa giorno per giorno guardando le proprie armi divenute oggetti inutili, fu vivere doloroso, soprattutto se si pensa che circa due terzi d'Italia erano ancora in mano tedesca e molti soldati delle regioni occupate, a parte ogni altra considerazione, erano pronti a combattere nuovamente pur di abbreviare la separazione dalle proprie famiglie.

Cionondimeno anche in quei primi mesi la cooperazione fu aperta e piena e si inghiottirono molti bocconi amari nella speranza di un migliore avvenire che a seconda della sensibilità individuale oscillava fra il desiderio di riprendere le armi e quello di tornare a casa o pure di guadagnare qualche titolo di merito al Paese.

Del resto fino da allora furono costituiti alcuni reparti salmerie che operarono con le unità impegnate nelle battaglie d'inverno intorno a Cassino e reparti di manovalanza furono assegnati alle teste di sbarco di Anzio con incarichi nei quali al disagio ed alle privazioni si aggiungeva il pericolo.

La considerazione dei servizi loro affidati e delle condizioni in cui li prestavano — mentre non erano tuttavia definite le norme dei rifornimenti alle truppe italiane ed in condizioni climatiche avverse — specie per le salmerie, il cibo variava fra il poco ed il pochissimo, il vestiario mancava e tutto si compiva sotto il segno della miseria che aggravava lo sconforto, anche in confronto dell'abbondanza in cui vivevano gli altri — in una parola questa esemplarità di contegno si impose ai comandi alleati. Per questo fino da quel penoso inverno un comando americano elogiava un

(Segue a pag. 38)

«Penso che pochi si rendano pienamente conto di come si sia comportato bene l'Esercito Italiano. Con il nostro aiuto, è stato organizzato dal caos un Esercito, fin dal principio di oltre 300.000 uomini, con personale recuperato, con generali ex prigionieri di guerra portati dall'Inghilterra, ecc.».

«Il Corpo Italiano di Liberazione ha combattuto bene ed ha subito molte perdite».

«La parte servizi e reparti ausiliari ha assolto un compito immenso riparando vie di comunicazioni, lavorando nei porti, ecc. e così permettendo di risparmiare personale alleato. L'Esercito Italiano ha lealmente cooperato quale cobelligerante, praticamente, in silenzio e senza alcun attrito. Vorrei che tutti si rendessero conto di ciò e che l'Esercito Italiano avesse il suo giusto e meritato riconoscimento sia nella stampa sia nell'animo degli alleati, per il prezioso contributo dato alla causa alleata».

Da una lettera del generale Langley Browning, capo della Sottocommissione per l'Esercito nella Commissione Alleata di Controllo, datata 24 agosto 1944.

## IL CALVARIO DELLE TRUPPE AUSILIARIE

(Segue da pag. 37)

reparto salmerie impiegato sotto Cassino con frasi non dubbie dalle quali era facile desumere che cosa fosse costato guadagnarsi a quegli uomini fuori di metafora laceri e scalzi — «La vostra cooperazione è stata infatti di vitale contributo nell'incessante avanzata delle nostre truppe verso i loro obiettivi...» Ed il comando di



una divisione indiana «... malgrado tutti questi fattori avversi il duro lavoro svolto con lena ed entusiasmo riuscì ad assicurare il costante rifornimento delle truppe in prima linea...»

Un comando inglese scriveva «...questi soldati italiani si sono comportati come gentiluomini sia fuori servizio che in servizio...»

Il comandante del porto di Anzio per parte sua dichiarava: «... Durante questi ultimi due mesi con qualunque tempo sotto il tiro delle artiglierie e sotto i bombardamenti la batteria ha con volontà e caparbietà mantenuto una media di tonnellate che non soffre nel confronto...»

Intanto alcuni reparti del genio ferroviario collaboravano con incarichi di spe-

cialità al riattamento delle ferrovie. Cosicché l'accertamento della volontà italiana di sincera collaborazione, la constatazione della capacità tecnica degli uomini che riusciva a superare con genialità operosa le deficienze di mezzi e l'aumento delle necessità alleate facilitarono la via per un impiego più razionale e specializzato delle truppe ausiliarie e permisero di conseguire un miglioramento delle loro condizioni materiali di vita, cui corrispose un innegabile elevazione del morale.

All'inizio dell'autunno 1944, il secondo grande ciclo operativo durante il quale fu attaccata la linea gotica trovò le truppe ausiliarie in condizioni sensibilmente diverse dall'anno precedente. Esse non erano ideali né mai lo divennero durante il corso della campagna perché la sorveglianza alleata, fosse chiamata collegamento od ispettorato tecnico, fu diminuita ma mai annullata. Viveri e vestiario vennero distribuiti però non solo non in misura uguale alle truppe alleate, ma pur sempre inferiore a quelle necessarie ed i mezzi (come il vestiario) che furono distribuiti, definitivamente o solo per l'impiego di massima non erano nuovi ma usati e poi revisionati o riparati.

Purtuttavia si ricevette un riconoscimento al merito formale delle nostre fatiche sotto forma di elogi dei comandi alleati, specie di prima linea, contenenti espressioni che in qualche circostanza, particolarmente nel fronte della 5<sup>a</sup> armata, quando le piogge improvvise e violente determinarono situazioni critiche, furono veramente calorose e sincere. Quanto ai mezzi di equipaggiamento individuale ed ai trasporti, se pure la quantità a stretto rigore era insufficiente e lo stato mediocre, erano sempre meglio del niente di alcuni mesi prima.

Il calvario degli uomini si era iniziato nel fango e nel gelo dell'inverno precedente, aveva continuato con la polvere ed il caldo dell'estate: fonti di continuato e pesante disagio per uomini che lavoravano e si muovevano a piedi ed avevano poco agio

di ripararsi per povertà di indumenti adatti e di appropriati ripari: tende, baracche od edifici.

Ora quel calvario si concludeva di nuovo nel fango dall'estremo limite della Pianura Padana nel forlivese alle alture dell'Appennino. Ancora una volta le truppe ausiliarie avanzate dimostrarono coraggio eroico ed il fatto che si compiva un anno dall'inizio, aggiungeva ad esse il suggello della tenacia.

Perché è facile ironizzare o quanto meno essere scettici ma si danno diverse forme di coraggio. C'è quello inebriante, una specie di nobile ubriachezza, dell'uomo che va all'assalto, c'è il coraggio di chi vicino ad un'arma potente si esalta pensando che se il pericolo cui si espone è grave, uguale e forse maggiore è quello che corrotono coloro che egli può agevolmente colpire e distruggere. Ne esiste però anche un'altra specie, troppo spesso dimenticata perché meno brillante, di colui che più o meno rischia la vita come gli altri, non è sostenuto dalla possibilità di ricambiare le offese adeguatamente e nel tempo stesso deve compiere sforzi fisici estenuanti ed abbruttenti sotto la sferza del sole torrido, del vento, del gelo od infracidando nella pioggia e nel fango, situazione che produce forse il massimo della sofferenza fisica ed insieme deprime il morale. Questa forma di coraggio con sfumature diverse la praticarono tutti i nostri uomini dalle linee del fronte ai ponti delle retrovie.

Quando si siano visti scaricatori che, alternandosi in due ed al massimo in tre turni, compivano riprese di lavoro di dodici ore, guardie che prestavano analoghi servizi, autieri che facevano convogli di quarantotto ore, reparti salmerie che prestavano servizio in linea fino a settanta giorni consecutivi, da metà settembre a fine novembre, pronti tutte le ore ad effettuare trasporti, soventi per ventiquatt'ore di seguito là dove gli autocarri non arrivavano ed essi rappresentavano l'unico mezzo per assicurare la riuscita dell'attacco, la solidità della difesa, quando si sia visto tutto

(Segue a pag. 39)

I successi militari alleati non si sarebbero realizzati così presto senza la collaborazione dei soldati italiani, operanti dietro le linee della 5<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup> Armata. I Comandanti alleati confermano il loro più alto riconoscimento a queste unità che, senza posa, hanno garantito il rifornimento di munizioni, l'approvvigionamento ai combattenti alleati, ricostruendo ponti militari e mantenendo le linee vitali sempre aperte.

Oggi, nei fronti di alta montagna, i soldati italiani con i loro muli trasportano munizioni per artiglierie, viveri, acqua e medicinali ai soldati alleati. È stato impossibile misurare il tonnellaggio che queste unità hanno trasportato. Ad esse si deve il mantenimento libero delle vie di rifornimento.

Hanno pagato duramente il prezzo del loro dovere. Le perdite in battaglia di queste unità non sono state leggere.

Da «Basic News» (Servizio notizie Nazioni Unite), 24 ottobre 1944.

## PRODEZZE DI ARTIERI E PIONIERI

(Segue da pag. 38)

ciò e si sappia come quegli uomini vivevano — ed in queste pagine se ne è scritto qualcosa — allora e solo allora si può stabilire quali titoli essi abbiano guadagnato alla nostra riconoscenza come italiani e perché la denominazione di truppe ausiliarie sia da pronunciare con rispetto piuttosto che con la perplessità provocata da un fatto che si cerca di dimenticare perché poco degno.

Infine è bene intendersi: oggi tutti vantano i progressi miracolosi della tecnica e la sua funzione primaria in guerra, così come i militari dichiarano e con ragione uguaglianza, se non addirittura preminenza d'importanza, del fattore logistico su quello operativo strettamente inteso. Oggi colui che convenzionalmente s'intende per combattente vero e proprio non costituisce più numericamente, non già la quasi totalità ma neppure la maggioranza ed egli adempie ad una funzione che è impossibile assolvere senza quella che si può definire la catena logistica.

Non è più il combattente armato di lancia: si tratta di un operaio specializzato il quale, se gli mancano i pezzi di ricambio, fiumi di carburante, tonnellate di munizioni, è meno di nulla perché egli vale come combattente solo in quanto funziona la sua macchina di guerra carro armato, cannone, mitragliatrice od altro. Se poi si considera che i mezzi di offesa di ogni specie, da quello aereo (le cui possibilità sono smisuratamente aumentate dalla bomba atomica) ai siluri volanti ai campi minati, tendono ad uniformare il pericolo in una zona indifferenziata dalle prime linee alle estreme retrovie, si conclude che il combattente per definizione si trova in certo modo in condizioni privilegiate rispetto all'ausiliario perché a suo vantaggio ci sono armi offensive e protezione mentre questi difetta delle une e delle altre e quindi i reparti ausiliari ricevono una consacrazione quali combattenti che fino a pochi decenni fa non era giustificata e della quale oggi non tutti — ed a torto — sono ancora convinti.

«Questo comando è orgoglioso delle prodezze compiute dal XXIII battaglione artieri» dichiarava un elogio di un corpo d'armata americano, mentre ad un reparto salmerie veniva scritto «possa la vostra partecipazione essere riconosciuta come un importante fattore per la liberazione della vostra terra».

Ed ancora ad un reparto pionieri operante nelle forze britanniche: «il compito è stato arduo e le condizioni atmosferiche estremamente cattive. Ciò nonostante il personale di ogni grado ha mostrato un alto spirito ed ha compiuto il proprio dovere

in modo degno...» E per terminare un alto ufficiale alleato della Commissione di controllo per l'esercito dichiarava esser stato autorevolmente affermato che: «i successi dell'8<sup>a</sup> armata sul fianco orientale alleato possono essere direttamente attribuiti all'opera di soldati italiani sul fronte e nelle retrovie. In alcuni casi essi hanno aperto linee di comunicazioni vitali per la lunghezza di 100 miglia».

E poiché i dati di fatto sono assai più convincenti delle semplici parole riteniamo opportuno esaminare nelle grandi linee la composizione qualitativa delle forze ausiliarie italiane durante un mese dell'ultimo periodo della guerra ed i compiti che erano affidati ed esse: nel gennaio 1945 circa 40.000 uomini erano assegnati alle unità avanzate (divisioni 210<sup>a</sup>, 228<sup>a</sup>, 231<sup>a</sup>) e 110.000 nelle retrovie. Circa 43.000 erano destinati a lavori di manovalanza, carico e scarico nei porti, trasporti, sgombero delle macerie, cioè si andava dai portatori nelle prime linee sotto il tiro delle artiglierie fra il fango e la neve ai reparti di scaricatori dei porti, primo ed ultimo anello della catena che alimentava la guerra.

In Ancona fu raggiunto il limite di scarico di 17 quintali-ora per uomo. Per ciò che riguarda la quantità di materiali scaricati si può citare un battaglione portuale ripetutamente elogiato che in 6 mesi in Livorno maneggiò 139.000 tonnellate in 12.422 ore lavorative cioè alla media di 17 tonnellate-ora.

I lavori del genio assorbivano circa 27.000 uomini. Di essi 7.500 erano adibiti a lavori stradali: riattamento o ricostruzione di ponti, riparazione e manutenzione di strade.

Nel mese di cui si tratta reparti avanzati mantenevano le strade delle valli del Lima e del Limentra per un percorso di 116 km e misero in opera due grandi punti Bailey in ambiente naturale difficile e sotto l'offesa nemica con lavoro continuativo diurno e notturno di 10 giorni.

2.750 uomini erano adibiti alla manutenzione, stendimento e recupero delle linee telefoniche, occupandosi non solo di quelle militari ma anche degli impianti e delle linee statali distrutte o danneggiate per causa di guerra.

5.500 uomini cioè 5 battaglioni ferroviari più reparti pionieri procedevano alla riattivazione delle linee ferroviarie: in gennaio eseguivano lavori in val Bisenzio e fino a Grizzana sulla linea del fronte per il ripristino della direttissima Bologna-Firenze ed agli scali ferroviari di Livorno Pisa Lucca Firenze.

Vi erano poi due compagnie di rastrellatori di mine. Una di esse operava nella re-

gione di Cassino e l'altra in quella di Pescara: quest'ultima dal settembre 1944 al gennaio 1945 aveva individuato 216.624 mine con la perdita di 12 morti e 42 feriti.

5.300 uomini erano addetti ai servizi degli aeroporti. Reparti mascheratori ed aerostieri erano adibiti alle operazioni di annebbiamento presso il fronte e nei porti ed alla manovra dei palloni di sbarramento.

6.700 uomini erano impiegati nei laboratori e nelle officine, per la raccolta e riparazione di carri armati, costruzioni di travature in ferro, ed altri lavori. 1.400 militari specializzati aggregati alla PBS ripararono in quel mese 3.200 automezzi e 1.200 motori oltre l'esecuzione di smontamenti e revisioni di altri tipi di macchinari.

Le salmerie numeravano 9300 uomini ed è da notare che esse non si limitarono soltanto ad eseguire servizi di trasporto ma già fino dell'offensiva del maggio precedente in più di una circostanza avevano talvolta cooperato — benché mediocristimamente armate — ad azioni di guerra di pattuglie così come sovente in caso di bisogno si erano offerte anche per il compito di portaferiti:

8.100 autieri erano addetti ai trasporti automobilistici.

In gennaio 3 battaglioni autieri trasportarono 101.000 tonnellate di materiali con un percorso complessivo di 4.080.000 km senza incidenti ed uno di essi fu classificato al primo posto per rendimento in gara coi reparti similari americani e nazionali.

Alcune compagnie autonome dipendenti dell'A.M.G. erano destinate al trasporto di soccorsi alle popolazioni delle località occupate avanzando.

28.100 uomini erano destinati ai servizi di Polizia militare (IGM - Italian Military Guards) che andavano dal controllo traffico in prossimità delle prime linee alla guardia ai depositi nelle retrovie, scorta ai convogli ferroviari etc.

I servizi logistici vari impiegavano 7.750 uomini. Fra essi meritano un cenno quelli di sanità che comprendevano reparti portaferiti e nella stagione malarica squadre di bonifica che operarono nelle paludi Pontine, nel Grossetano, nell'agro Pisano e, dopo l'armistizio nelle valli di Comacchio. Le unità del servizio automobilistico provvedevano alla distribuzione dei carburanti ed alla sorveglianza tecnica degli oleodotti che si irradiavano dai porti principali verso il fronte o le grandi basi logistiche.

In quell'epoca furono costituiti campi di affluenza per i complementi destinati alle unità ausiliarie nei quali si trovavano circa 12.000 uomini.

(Segue a pag. 40)

## GLORIA ALLE DIVISIONI AUSILIARIE

(Segue da pag. 39)

Erano poi in funzione già da alcuni mesi scuole telegrafisti, autieri di polizia militare e dei servizi nelle quali venivano inviati militari destinati ad incarichi di specialità in modo da impraticarli nell'esercizio del materiale alleato che avessero dovuto impiegare ed istruirli sulle norme regolamentari la cui conoscenza era indispensabile per il servizio con i reparti alleati.

La sommaria elencazione dell'attività delle truppe ausiliarie mette in evidenza una circostanza importante. Le riparazioni o ricostruzioni di strade, di ponti, ferrovie, linee telefoniche e telegrafiche, la bonifica delle zone malariche, il rastrellamento delle mine e l'assistenza alle popolazioni civili erano insieme compiti di guerra e di pace. Di guerra, perché tendevano a facilitare le operazioni ripristinando viabilità e comunicazioni, risanando il terreno, rimuovendo insidie, contribuendo al mantenimento dell'ordine pubblico nelle zone presso il fronte rifornendo le popolazioni. Di pace, perché quelle sommarie riparazioni erano le prime medicazioni alle profonde ferite del paese, il cibo ed il vestiario venivano portati ai fratelli, e le bonifiche che difendevano dalla malaria e dalle insidie delle mine erano utili non solo alle truppe che si

Quartier Generale  
della  
**QUINTA ARMATA**  
ENCOMIO

*A tutti coloro cui può concernere*  
**La 210<sup>a</sup> Divisione Italiana (Amm.)**

*è qui encomiata per esemplare adempimento del dovere*

MOTIVAZIONE

*La 210<sup>a</sup> Divisione Italiana (Amm.) per la durata della campagna d'Italia, a partire dal 25 dicembre 1943, ha superato ostacoli di terreno, eccezionali avversità atmosferiche ed ogni altra difficoltà presentatasi, e si è distinta per l'esemplare adempimento di ogni incarico che le fu affidato in appoggio alle operazioni di combattimento della 5<sup>a</sup> Armata. La sua opera ha contribuito incommensurabilmente al successo della 5<sup>a</sup> Armata ed è degna della più alta lode.*

L.K. Truscott Jr.

*Tenente Generale nell'Esercito degli S. U.*  
*Comandante*

dubbio sul significato della loro opera importante e fondamentale militarmente e civilmente.

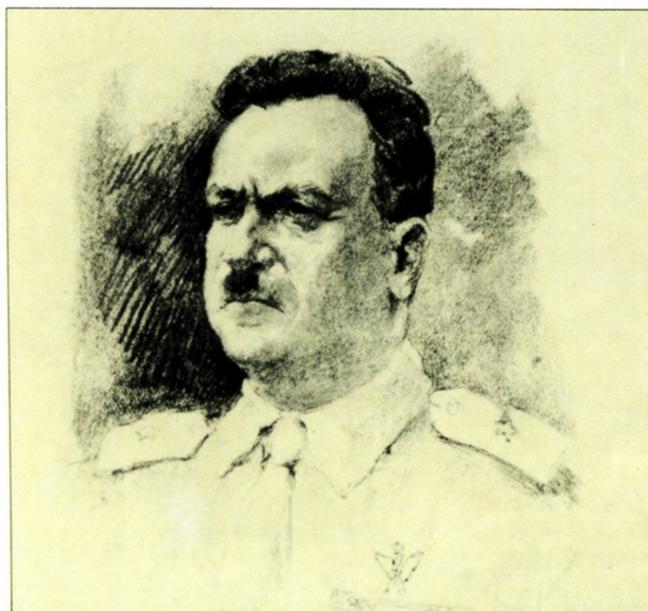
Ci rimarrebbe ora da accennare per completare le rievocazioni che un reparto salmerie entrò fra i primissimi coi reparti polacchi in Bologna, una formazione di IMG entrò per prima in Ferrara, elementi di una sezione di sanità passarono il Po sui traghetti con le avanguardie di una divisione americana da montagna che attraversò per prima il fiume ed ancora che, fra i primi ponti sul Po uno di barche, chiamato «Ponte della Pace», fu costruito dai nostri genieri.

L'opera delle forze ausiliarie non si arrestò coll'armistizio.

Per circa quattro mesi esse in molte zone dell'Italia settentrionale iniziarono i lavori diretti a riparare i danni della guerra. Furono ancora strade nel Veneto, ponti in Lombardia ed in Piemonte, linee telegrafiche e telefoniche che ripresero a funzionare per merito dell'attività degli stessi uomini che dall'Italia meridionale, con una fede che andava molto al di là dei tristi spettacoli che si rinnovavano continuamente sotto i loro occhi, avevano saputo fondere, nobilitando incarichi apparentemente umili per un soldato, le fatiche della guerra con quelle necessarie per ridare la vita alla Patria martoriata.

**Lionello Borscardi**

trattenevano temporaneamente nelle varie località ma alle popolazioni stesse. Ecco quindi un altro motivo per il quale buona parte dell'attività delle truppe ausiliarie faceva di esse i primi artefici della rinascita togliendo così definitivamente ogni



Il Gen. Cortese, Comandante della 210<sup>a</sup> divisione dal dicembre '43



Il Gen. Truscott Jr., Comandante la 5<sup>a</sup> Armata americana